

Vajont, si deciderà a gennaio

Scarsa la popolazione presente ieri all'incontro pubblico sulla centralina

SALA CULTURALE

In alto i relatori
Roccon, Padrin
e Carrara
Sotto la "scarsa"
platea



Marco D'Incà

LONGARONE
Tra un mese verrà presa la decisione definitiva in merito alla realizzazione della centralina idroelettrica sul torrente Vajont. Lo hanno comunicato nell'incontro pubblico di ieri, al Centro culturale, i sindaci di Castellavazzo e Longarone, Franco Roccon e Roberto Padrin. Un incontro rivolto a tutta la popolazione. Ma a cui la popolazione, di fatto, non si è presentata. Sì, perché il secondo appuntamento sul tema, dopo quello di un mese fa rivolto ai testimoni della tragedia, ha richiamato in sala soltanto un'ottantina di persone. Ma tutti, o quasi, erano superstiti e sopravvissuti. Delle cosiddette nuove generazioni, neppure l'ombra. «Rispetto al primo incontro - ha commentato Padrin - vedo in platea solo un ventina di facce nuove. È un dato negativo che testimonia il disinteresse della comunità».

PRO - La maggioranza ha dato il suo assenso allo sfruttamento del torrente Vajont. E c'è perfino chi, come Franco Tovanello, ha cambiato la sua idea iniziale: «Ho riflettuto a lungo, ora sono possibilista». Sulla stessa lunghezza anche altri superstiti. Come il generale Baraldo: «Se non viene sfruttata, quell'acqua è persa. Guardiamo avanti». E

come Francesco Scotti: «Gli amministratori hanno fatto la cosa giusta. Dobbiamo ringraziarli per averci interpellati».

CONTRO - Non sono mancati, però, i pareri discordanti. Come quello di Umberto, cittadino longaronese: «Chi ci garantisce che la percentuale degli introiti a favore dei Comuni (del 60%, contro il 40 dei privati) non diventi, con il passare degli anni, dello zero per cento?». O come Barbara Miot: «Sono disorientata. Dai superstiti mi arrivano input sconcertanti». O ancora Elsa Capraro: «Usare quell'acqua è come profanare un cimitero». E Giovanni Mariot: «Stiamo assistendo alle invasioni barbariche (in riferimento ai privati)».

IPOTESI REFERENDUM - In molti hanno chiesto di promuovere un referendum, ma l'ipotesi, come spiega Roccon, non sembra praticabile: «Avrebbe un valore solo consultivo perché i privati hanno già in mano la concessione dell'acqua e possono procedere anche autonomamente. Ma noi Comuni, partecipando attraverso Gsp, li abbiamo stoppati. Un impianto di questo tipo darebbe grandi benefici, avendo un potenziale di 15 milioni kWh l'anno, pari al fabbisogno di 6 mila famiglie».

© riproduzione riservata

